

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI. RESOCONTO STENOGRAFICO AUDIZIONE 140. SEDUTA DI MARTEDÌ 21
NOVEMBRE 2017. PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO LAINATI**

Audizione di rappresentanti di Donne in quota e di Rete per la parità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dello schema di Contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la Rai-Radiotelevisione Italiana S.p.A., per il periodo 2018-2022 (Atto n. 477), di rappresentanti di DonneinQuota e di Rete per la Parità. Sono presenti la presidente di DonneinQuota, Donatella Martini, e la presidente di Rete per la Parità, Rosa Oliva, che, anche a nome dei colleghi, ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione. Come convenuto dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, invito i colleghi a contenere il proprio intervento entro i cinque minuti. Do la parola alla dottoressa Martini, e successivamente alla dottoressa Oliva, con riserva per me e per i colleghi di rivolgere loro, al termine degli interventi, domande e richieste di chiarimento.

DONATELLA MARTINI, presidente di DonneinQuota. Ringraziamo per quest'audizione. I tempi minimi tra la ricezione della bozza e la data dell'audizione ci hanno impedito di fare un lavoro più approfondito di quello che avremmo voluto fare, ma ci abbiamo messo tutto il cuore. Chi si occupa di comunicazione ha un'enorme responsabilità nei confronti della società. Questa responsabilità è stata mal gestita per quanto riguarda le donne. È per questa ragione che vogliamo regole più stringenti, per evitare che possano succedere episodi come la trasmissione di Paola Perego, per esempio, o lo scarso spazio mediatico dato alla manifestazione contro la violenza alle donne di « Non una di meno » del 25 novembre dell'anno scorso. È ormai inconfutabile la stretta correlazione tra le immagini sessiste e la violenza di genere. Ricordo in questa sede i trattati internazionali che l'Italia ha firmato sull'argomento, l'ultimo dei quali risale al 2003: mi riferisco alla Convenzione di Istanbul contro la violenza alle donne. Il 2017 è stato un anno particolarmente intenso per quanto riguarda la rappresentazione delle donne nella TV pubblica: il nostro convegno del 23 di gennaio, le lettere alla e dalla Rai, la pubblicazione del monitoraggio relativo all'immagine femminile per il 2016, gli incontri che abbiamo avuto con il Sottosegretario Giacomelli e, infine, il contratto di servizio. Partiamo dal convegno che DonneinQuota e Rete per la parità hanno organizzato il 23 gennaio scorso presso la Sala Aldo Moro della Camera dei deputati, dal titolo « CambieRai per non cambiare mai. Donne vere in TV ». Punto di partenza della discussione è stato CambieRai, la consultazione pubblica svolta in vista del rinnovo della concessione ventennale Stato-Rai organizzata dal Mise il 12 aprile del 2016 a cui né noi, né le poche altre associazioni che si occupano da anni di sessismo nei media siamo state invitate a partecipare. L'esclusione è stata una grave e ingiustificabile omissione da parte del Ministero, che ha ignorato i risultati degli ultimi sei anni di interlocuzione con i precedenti governi, che hanno portato all'inserimento nel contratto di servizio 2010-2012, tuttora vigente, di 13 emendamenti sull'immagine della donna. Punto di arrivo del convegno è stata la nostra ferma intenzione di partecipare alla stesura del prossimo contratto di servizio, ed eccoci qua, a quasi quattro anni dalla nostra prima audizione in questa Commissione, avvenuta il 4 gennaio del 2014, dopo aver dato il nostro contributo alla bozza di contratto 2013-2015, mai entrata in vigore. Durante il convegno e successivamente alle lettere scritte alla e dalla Rai ci siamo concentrate, in particolare, sul monitoraggio di genere che la Rai svolge ogni anno in ottemperanza al contratto di servizio. Nell'analisi della bozza preferiamo partire appunto dal monitoraggio, in quanto è il solo dei 13 emendamenti sull'immagine delle donne del contratto scaduto nel 2012 che è stato applicato. Abbiamo bisogno di un monitoraggio annuale come base per le azioni correttive. La

pubblicazione del monitoraggio deve essere fatta entro fine gennaio di ogni anno. La presentazione deve essere annuale e pubblica per il monitoraggio e le azioni correttive alla società civile. Tutti gli elementi riferiti ai dati raccolti devono essere dichiarati, altrimenti la valutazione della società civile del monitoraggio è impossibile. Quest'anno, quindi riguardo al monitoraggio del 2016, i titoli dei programmi erano oscurati. Voi capite che è impossibile ogni valutazione. Chiediamo il mantenimento delle serie storiche dei dati. Nel 2016 la società di rilevazione è cambiata e con la nuova metodologia proposta ha interrotto il confronto con il passato. Abbiamo bisogno che vengano esaminate più reti. Nel monitoraggio 2016 le reti esaminate erano solo quattro, contro le undici degli anni precedenti. Poi vorremmo discutere la qualità del monitoraggio: i criteri devono essere decisi dal Dipartimento delle pari opportunità e dalla Commissione paritetica della Rai. Tutte queste osservazioni le abbiamo inserite punto per punto. Vi lasciamo una bozza e nei prossimi giorni vi forniremo l'originale. Passiamo alla pubblicità. DonneinQuota si occupa in particolar modo di pubblicità sessista dal 2008, ovvero a partire dalla Risoluzione europea sull'impatto del marketing e della pubblicità sulla parità tra donne e uomini. Come già precisato nella bozza del 2013-2015, anche in questa edizione abbiamo fatto alcune richieste in merito, più precisamente nell'articolo 2, « Principi generali » e nell'articolo 23, « Obblighi specifici ». La stessa risoluzione, ma anche una successiva del 2012 si occupa di stereotipi di genere, definendoli « più dannosi di quelli sessisti, in quanto pervasivi e occulti ». Si vedano l'articolo 3 nell'offerta televisiva e l'articolo 6 nell'informazione. Il sistema attuale di controllo delle pubblicità non funziona. Dipende esclusivamente dall'Istituto di autodisciplina pubblicitaria, a cui il Governo ha di fatto delegato la completa gestione delle pubblicità sessiste. Lo sa il Dipartimento delle pari opportunità, con cui siamo in interlocuzione da tempo. Speriamo che i nostri suggerimenti siano stati inseriti nel Piano nazionale contro la violenza che verrà presentato tra qualche giorno. Tuttavia, il protocollo contro la pubblicità sessista che la Ministra Carfagna firmò nel 2011 con l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria non è mai entrato in funzione e non ha mai lavorato. Quindi, deve cambiare qualcosa. Abbiamo tenuto a precisare che gli eventi sportivi – stiamo parlando dell'articolo 3 – devono riguardare anche le sportive. È inutile dire che l'attenzione mediatica nei confronti degli eventi sportivi che riguardano le attività maschili è preponderante rispetto a quella nei confronti delle attività femminili, nonostante negli ultimi anni le sportive abbiano portato a casa risultati ben maggiori rispetto agli sportivi. In merito all'articolo 10, « Informazioni sull'istituzione... », al punto 4, chiediamo che le trasmissioni dell'accesso di cui siamo fruitrici siano garantite anche sulla radio, cosa che al momento non è, e raccomandiamo che avvengano in giorni e orari di massima utenza. Quando si sono aperte le trasmissioni dell'accesso in Lombardia, le trasmissioni venivano messe in onda il martedì mattina alle 10,30, quindi nessuno le visionava. Adesso si è passati al sabato alle 10,30, quindi già c'è stato un miglioramento. Vorremmo evitare che questo miglioramento venisse perduto all'interno del contratto di servizio. Invece, riferendomi agli articoli 21 e 22, che prendo così in titolo, perché altrimenti mi rendo conto di essere noiosa perché non li avete magari sottomano, che riguardano commissione paritetica e comitato di controllo, ci siamo premurate di inserire il rispetto dell'equilibrio di genere, ma soprattutto di sottolineare l'importanza della presenza di almeno un'esperta di genere e comunicazione tra gli otto membri della commissione paritetica e di due esperti di genere tra i dodici membri del comitato di controllo. Arriviamo all'articolo 23, che, per quanto ci riguarda, è il più importante, in quanto parla di dignità della persona e di parità di genere. Abbiamo abbastanza stravolto i contenuti. Ve li trasmetteremo proprio perché siano più chiari. È ovvio che le nostre sono ipotesi. Abbiamo aggiunto una precisazione per quanto riguarda la dignità della persona in merito al principio di non discriminazione, che abbiamo dettagliato in modo esteso, di sesso, origine etnica o culturale, orientamento sessuale e appartenenza religiosa. Per quanto riguarda la parità di genere, a parte i

suggerimenti che abbiamo già indicato per quanto riguarda il monitoraggio, abbiamo precisato, al punto 1, che la Rai è tenuta a promuovere in tutta la programmazione – abbiamo precisato « in tutta » – sulle diverse piattaforme distributive, perché deve riguardare tutte le piattaforme (stiamo parlando non solo di televisione, ma anche di web e di radio), ma soprattutto abbiamo aggiunto la presenza equilibrata di ospiti e partecipanti, in quanto siamo stufe di vedere panel con solo volti maschili. Lo riteniamo soprattutto dannoso per le giovani generazioni, che si trovano senza role model femminili, il che comporta che nessuna si voglia candidare come Presidente della Repubblica, se consideriamo quello che è successo negli Stati Uniti. Al punto 2 abbiamo chiesto che la struttura sia composta da esperte di donne e media sia interne sia esterne all'azienda. Infine, è stata nostra premura sottolineare l'importanza di una formazione obbligatoria. In merito alla parità di genere, oltretutto, ci siamo concentrate anche sull'articolo 2, punto A, sull'articolo 5.1 C, sull'articolo 23, « Offerta dedicata », e sull'articolo 23, « Bilancio sociale di genere », di cui vi parlerà più tardi Rosanna Oliva. In più, in alcuni articoli abbiamo dato la precedenza a ciò che riguarda le differenze di sesso, per esempio all'articolo 2 « Principi generali » 1 B. Abbiamo dato la precedenza alle differenti esigenze di sesso in quanto le donne sono il 52 per cento della popolazione, quindi la metà dell'umanità. L'abbiamo fatto considerando la Costituzione, che proprio recita prima la differenza di sesso. A questo punto, passerei la parola a Rosanna Oliva, che proseguirà nell'analisi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Martini. Prima di dare la parola alla dottoressa Oliva, mi permetto di sottolineare che nella nostra Commissione abbiamo cercato di dare effettivamente un equilibrio, nel momento in cui è stata scelta come relatrice la collega Nesci. L'altro relatore di maggioranza è il presidente Lupi. Prego, dottoressa, a lei la parola.

ROSA OLIVA, presidente di Rete per la Parità. Innanzitutto vi ringrazio per questa possibilità di essere audite in Commissione. Sono già venuta una volta con la precedente Commissione, come Accordo di azione comune per la democrazia paritaria, sui regolamenti durante le elezioni. Abbiamo ottenuto un ottimo risultato, tra l'altro, sempre insieme con DonneinQuota, in quanto troviamo da parte della Commissione molta sensibilità sulla questione, tant'è vero che poi da quel momento i regolamenti che vengono emanati di concerto con l'Agcom in occasione delle campagne elettorali recepiscono una serie di suggerimenti che noi portammo in quella sede. Vengo qui altrettanto fiduciosa, anche perché mi sembra che in questi ultimi anni ci sia stato un aumento di attenzione alle questioni di genere. Mi aspetto, quindi, da questa Commissione risultati altrettanto importanti sulle numerose proposte che abbiamo elaborato, e che sono state per la maggior parte illustrate da Donatella Martini, come proposte di modifica al contratto Rai. Riteniamo che sia un'occasione preziosa quella di incidere sulla sostanza e anche sulla forma del contratto come segno di attenzione a questioni che non possono essere ulteriormente rimandate in Italia, visto che l'Italia, purtroppo, come sempre, è fanalino di coda in Europa su queste questioni che riguardano la condizione delle donne e che, come purtroppo in tutto il mondo, deve affrontare la piaga della violenza di genere. Come Rete per la parità, abbiamo individuato, dalla fondazione nel 2010, tra le nostre linee guida la necessità di contrastare l'invisibilità delle donne. Riteniamo che attraverso l'invisibilità si eserciti un potere di coloro che non vogliono prendere atto che la società è cambiata e che le donne hanno un ruolo importantissimo, che deve essere riconosciuto. La contromossa è quella di rendere le donne invisibili. Qui è stato accennato, per esempio, il fatto che la Rai, come servizio pubblico, avrebbe dovuto prestare grande attenzione a un evento mondiale che c'è stato l'anno scorso in occasione della Giornata contro la violenza delle donne, che ha visto a Roma 200.000 donne, uomini, bambine e bambini in piazza. Abbiamo monitorato quello che il servizio pubblico ha trasmesso, che è assolutamente insoddisfacente. Ho avuto l'occasione di lamentarmi di questo con il Presidente della Repubblica in persona, quando ci

ha auditi come Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, pochi giorni dopo. Riteniamo tutti che debba essere responsabilità di ciascuno fare in modo che il servizio pubblico non nasconda le donne, ma dia un'immagine e un risalto al ruolo delle donne oggi in Italia e nel mondo, che è quello che meritano, nulla di più, ma anche nulla di meno. La prima serie di proposte che ci permettiamo di sottoporre alla Commissione sul contratto comprende numerose proposte che riguardano modifiche nel linguaggio adottato già nella stesura del contratto. Personalmente, negli anni mi sono automessa in discussione e non accetto l'incoerenza. Non possiamo proclamare il principio che le donne devono essere visibili – siamo tutti d'accordo – e poi adottare nel contratto un linguaggio che nasconde le donne. Pertanto, mi sono permessa di presentare una serie di proposte rispetto a punti in cui si usa il maschile neutro, che tra l'altro non esiste in italiano. È anche un uso scorretto della lingua italiana. Per riferirsi a donne e uomini c'è una serie di possibilità di utilizzare termini diversi dal maschile neutro per includere le donne. A questo proposito mi permetto anche di suggerire che esiste un numeroso gruppo di esperte, di cui molte accademiche, che da anni si occupano di queste questioni. Ho preparato anche un elenco che posso lasciarvi, perché alcune di queste potrebbero essere inserite negli organismi che il contratto prevede proprio a questi fini. Allo stesso modo è molto utile tener conto che esiste un'associazione, GiULiA (Giornaliste Unite, Libere e Autonome), che recentissimamente ha presentato qui alla Camera un manifesto su come comunicare la violenza contro le donne. Prossimamente, proprio in occasione del 25 novembre, a Venezia, anche con CPO, al Teatro la Fenice ci sarà la presentazione di questa iniziativa, che tende proprio a evitare l'invisibilità delle donne e a usare correttamente l'italiano. Ricordo l'enorme ruolo che ebbe la televisione italiana nel far imparare a tutti gli italiani la lingua italiana. Oggi c'è bisogno di ripetere un'esperienza del genere. Spero in un servizio radiotelevisivo pubblico che innanzitutto adoperi in proprio ma poi anche trasmetta questo linguaggio che eviti l'invisibilità delle donne. Non è una questione da poco. Non vorrei che si rispondesse che c'è ben altro, perché attraverso l'invisibilità c'è, invece, una parte della violenza sulle donne. Un altro aspetto che riguarda sempre l'invisibilità, in questo caso non il linguaggio ma la cosiddetta par condicio, che abbiamo ottenuto anche come Accordo di azione comune, grazie a una risposta bipartisan del Parlamento, è la modifica della legge n. 28 del 2000 sulla par condicio. Nel 2012 è stata approvata una norma, inserita nella legge n. 215 del 2012, che passa soprattutto perché ha introdotto la doppia preferenza di genere almeno per ridurre gli ostacoli che impediscono alle donne di arrivare al 50 e 50 nei luoghi decisionali e nelle assemblee elettive. Fu introdotta anche – questo è anche merito della pressione esterna che abbiamo esercitato nei confronti del Parlamento e nella risposta bipartisan da parte delle donne parlamentari – una modifica alla legge sulla par condicio di genere, nel senso di un richiamo all'articolo 51 della Costituzione per quanto riguarda la presenza delle donne nelle trasmissioni televisive. Si tratta di una presenza che in particolare è importante durante le campagne elettorali, ma che deve riguardare tutto l'arco dell'anno. Tra l'altro, l'importanza di questa necessità di trasmettere argomenti all'opinione pubblica durante tutto l'arco dell'anno da parte del servizio radiotelevisivo pubblico è stata oggetto anche di sentenze della Corte costituzionale, proprio per l'importanza che ha la formazione dell'opinione politica del cittadino attraverso la legge sulla par condicio, che va rispettata anche per quanto riguarda la cosiddetta par condicio di genere. Abbiamo proposto anche modifiche di integrazione al contratto, che riguardano – mi sembra – l'articolo 10.1. Un'altra proposta che riteniamo importante, per quanto riguarda l'industria dell'audiovisivo, è che vorremmo inserire un minimo di investimento anche per programmi che riguardino le donne. C'è qualcosa del genere sui minori. Proponiamo un'aggiunta che riguarda, in particolare, la percentuale non inferiore al 5 per cento sulle opere appositamente prodotte per contrastare gli stereotipi di genere. Uno dei maggiori ostacoli al progresso della società attraverso il progresso delle donne riguarda il prolungarsi di stereotipi di genere,

stereotipi di cui a volte siamo inconsapevoli noi stesse e di cui noi stesse siamo a volte portatrici. Un servizio televisivo pubblico deve farsi carico innanzitutto di non esserne vittima e soprattutto di non trasmetterli e di contrastarli. Un'altra cosa molto importante è evitare questi stereotipi. Passando a un argomento che sembra più generale, ma che riguarda sempre la condizione delle donne, alcune delle nostre proposte di integrazione riguardano l'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. Ogni volta che nel contratto si fa cenno all'ambiente e al richiamo a disposizioni della Costituzione e dell'Unione europea, noi ci permettiamo di suggerire di riferirsi anche all'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, che, come dice il nome stesso, riguarda lo sviluppo sostenibile e, quindi, apparentemente potrebbe essere limitata alla difesa dell'ambiente. Così non è, però, perché negli ultimi mesi del 2015 l'ONU ha approvato quest'Agenda con 17 obiettivi, superando quel limite, che in passato c'era stato, di impostare la difesa dell'ambiente solo in senso limitato alla difesa dell'aria che respiriamo o dell'acqua di cui abbiamo bisogno per sopravvivere. I 17 obiettivi coprono tutto l'arco della vita umana e della possibilità di sopravvivenza dell'uomo in questa terra, che è l'unica che abbiamo a disposizione. Non a caso, tra i 17 obiettivi ci sono la pace, la lotta alle disuguaglianze e anche l'obiettivo 5, parità di genere, proprio perché negli anni si è assunta la consapevolezza che senza una condizione giusta, paritaria, di uomini e donne, l'umanità non può raggiungere la sostenibilità e tutto ciò che concerne la sostenibilità. Una serie di nostre proposte aggiuntive riguarda, quindi, l'Agenda ONU e l'ambiente come punti focali sui quali puntare l'attenzione, laddove già c'è attenzione alla Costituzione italiana e alle norme dell'Unione europea. Sempre riguardo la questione della visibilità, abbiamo presentato, il 25 aprile di quest'anno, una petizione alla Rai e al MIUR, firmata da persone, più che da associazioni – tra l'altro, c'è una firma illustre, quella di Marisa Rodano – in cui chiediamo alla Rai e al MIUR di far uscire la storia delle donne dall'invisibilità. Questa questione è lamentata ancora oggi, dopo anni di impegno, che però hanno avuto scarso successo. Ancora nei libri di testo di storia le donne sono quasi del tutto ignorate. Purtroppo, sono questioni anche secolari. È chiaro che occorrono tempi lunghi per porre rimedio a questo. Speriamo, però, che attraverso proprio una presa in carico di questo problema anche da parte della Rai i tempi si possano velocizzare. In particolare, questa petizione, che si chiama « Liberiamo la storia delle donne » – anche questa ve la posso lasciare – chiede alla Rai di consentire l'uso delle preziosissime Teche della Rai, che sono un tesoro. Tra l'altro, gli anni d'oro della televisione in bianco e nero hanno visto numerosissime trasmissioni di alto livello dedicate alla storia delle donne. Ebbene, non è possibile accedervi liberamente. C'è tutta una questione molto complessa che riguarda i diritti d'autore. Ci chiediamo, però, se magari, prevedendo anche dei fondi ad hoc, non si possano mettere a disposizione, innanzitutto del MIUR. Non a caso, la petizione l'abbiamo rivolta anche al MIUR per quanto riguarda i libri di testo, ma anche per quanto riguarda l'accesso alle Teche Rai. Questo è un altro punto che mi preme sottolineare, su cui la Commissione potrebbe forse darci davvero una mano molto preziosa. L'ultima questione riguarda il bilancio sociale. Il contratto prevede già un bilancio sociale. Da quest'anno, ma pochi lo sanno – confesso che anch'io l'ho saputo molto in ritardo – è partita una sperimentazione per il bilancio statale di genere. Del bilancio di genere si parla da anni. È un bilancio in cui si pone attenzione alle ricadute di scelte economiche sulla condizione delle donne. La nostra proposta è di inserire, laddove si prevede il bilancio sociale, che questo bilancio sociale copra anche degli aspetti relativi al genere.

PRESIDENTE. Grazie davvero, dottoressa Oliva. La dottoressa mi ha cortesemente fornito la petizione che la sua associazione ha rivolto alla presidente della Rai, che peraltro sta per venire in audizione, per chiedere alla Rai di rendere visionabili e disponibili al pubblico, in un'apposita sezione delle Teche Rai, utilizzabili non a fini di lucro, i materiali di repertorio utili a ricostruire la storia delle donne e al Ministero dell'università e della ricerca di agire affinché la storia delle

donne abbia un'equa rappresentazione nelle scuole. Noi adesso la riconsegneremo alla presidente, visto che verrà in audizione dopo di voi. Credo che la relatrice, onorevole Nesci, voglia intervenire.

DALILA NESCI. Grazie, presidente. Grazie a voi per essere qui, intanto perché siete state molto puntuali e, quindi, ci faciliterete il lavoro. Credo anch'io che ci siano delle mancanze in questo testo rispetto al tema di cui avete trattato e che sia necessario porvi rimedio. Il testo, ovviamente, arriva dal Governo e questa Commissione di vigilanza può proporre un parere alternativo. Per come abbiamo sempre lavorato all'interno di questa Commissione, teniamo ad avere un testo unico, al di là delle diversità e delle divergenze di provenienza politica che possiamo avere. Spero che ci sia effettivamente da parte di tutti i miei colleghi questa volontà, in particolare sulla modifica del linguaggio e sulla necessità di un monitoraggio effettivo ed efficace, altrimenti sarà impossibile comprendere quanto ancora dobbiamo scontare in termini di arretratezza. Ritengo che nel contesto italiano, composto di una larga fetta di italiani che, purtroppo, è definita analfabeta funzionale – aggiungo anche in virtù della disinformazione o dello svilimento della scuola e dell'università pubblica italiana – è difficile leggere la realtà e anche magari i concetti di sessismo, maschilismo e di quanto il nostro Paese viva ancora sotto un regime patriarcale. Forse dovremmo parlarne in un contesto anche altro rispetto a questo. Mi rendo disponibile anche in altre sedi ad approfondire il tema, perché forse parlare di pari opportunità mette in crisi proprio il sistema capitalistico. Forse dovremmo ragionare anche in termini economici del motivo per cui queste questioni di genere non vogliono essere affrontate. Pongo solo una brevissima domanda. In merito agli articoli 21 e 22, per quanto riguarda i comitati di confronto e la commissione paritetica, diverse associazioni si sono espresse al riguardo e giustamente ognuna vuole inserire un membro che sia un esperto su determinati temi. Personalmente, penso che questi comitati dovrebbero avere funzioni specifiche e scadenze temporali entro le quali fornire riscontri o contributi. Diversamente, si tratterà dell'ennesimo organismo che mette confusione, o che comunque non aggiunge nulla al servizio pubblico, che ha tanto bisogno di aiuti non solo esterni, perché all'interno ci sono tante risorse che potrebbero essere utili e che hanno già tutti gli strumenti per agire. Ciò vale anche per il Parlamento, come dimostra la vostra testimonianza, visto che è da anni che riproponete questioni che avrebbero già potuto essere inserite in questo testo, così come in tante altre leggi italiane.

DONATELLA MARTINI, presidente di DonneinQuota. In merito alla commissione paritetica e al comitato di controllo le persone che abbiamo chiesto di inserire sono proprio specialiste in genere e media – hanno una doppia specializzazione – e, secondo noi, sono assolutamente importanti. Come si fa a valutare se una trasmissione contiene stereotipi, se non la valuta un esperto del settore? Oppure, come si fa a valutare un bilancio sociale e di genere, se non lo fa chi si intende di questi argomenti? Secondo noi, ciò è assolutamente necessario. Su tempi e funzioni, naturalmente, siamo assolutamente d'accordo con lei: devono funzionare, altrimenti non ha senso.

PRESIDENTE. Ringrazio davvero molto sentitamente le nostre ospiti soprattutto per l'impegno e la coerenza con cui portano avanti le loro battaglie. Do il mio personale sostegno, quale vicepresidente della Commissione, al vostro impegno. Sono certo che la relatrice Nesci e il relatore Lupi sapranno porre correzioni. Vorrei segnalare alla relatrice e al relatore che le nostre ospiti ci forniscono una bozza del testo del contratto con evidenziati alcuni punti. Invieranno poi il testo definitivo. Vi ringrazio e dichiaro chiusa l'audizione.